

*Retinopera Salento:
il racconto di un cantiere a servizio della “città dell’uomo”,
con Don Tonino Bello nel cuore*

Relazione svolta a San Donaci (Br) in data 19/11/2009



Gentile comunità di San Donaci, carissimo Don Costantino Baccaro.

Prima di sviluppare il tema del convegno, desidero ricordare una persona molto cara: Suor Sara Totaro.

L'ho conosciuta diversi anni fa.

Mia sorella frequentava il Magistrale di San Donaci ed aveva in Suor Sara un punto di riferimento educativo particolarmente significativo.

Si parlava spesso di lei nella mia famiglia: suora forte ma buona, dinamica e riflessiva, sempre pronta al buon consiglio e all'occorrenza alla battuta di spirito.

Ritrovai Suor Sara da giovane, quando, in qualità di Delegato Provinciale del Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana, organizzai a San Donaci, in collaborazione con un bel gruppo di giovani, i corsi di formazione alla politica.

Era entusiasta di quel lavoro che stavamo svolgendo e sono sicuro che non ci faceva mancare la sua preghiera.

Non nascondeva la sua preoccupazione per l'eccessiva frammentazione del mondo cattolico in politica, che rischiava di trasferirsi anche negli ambienti ecclesiali.

Sosteneva l'assoluta necessità di ripartire dalla formazione cristiana ed aveva un chiodo fisso: l'educazione dei giovani alle responsabilità della vita personale e sociale.

Quando andavo a trovarla nella sua amata scuola per portarle le locandine degli incontri, mi incoraggiava a proseguire "la missione formativa" nell'ambito sociale e politico.

Mi diceva, riprendendo la lezione di Don Luigi Sturzo, che solo dalla buona cultura poteva nascere il buon governo e dal contributo degli operatori politici formati cristianamente poteva avere un futuro la politica quale "*arte nobile e difficile*", così definita dal Concilio Vaticano II.

Aveva infine un "debole" per Don Tonino Bello.

Grazie a Don Costantino, Suor Sara partecipò il 2 gennaio 2009 alla quarta edizione della manifestazione culturale "Pace ... nel nome di Don Tonino Bello".

Si lasciò trasportare dalle canzoni e dalle musiche di Giosy Cento: cantò, pregò e gioì per la presenza di tanti giovani e di tante persone innamorate di Don Tonino.

Al termine della serata mi sentì chiamare affettuosamente da Don Costantino: "*Vedi chi è con me ?*"

Dietro di lui c'era Suor Sara con il suo volto già segnato dalla sofferenza ma con il sorriso di chi ormai iniziava a prepararsi all'incontro festoso con lo Sposo celeste.

Come ogni nostro incontro prima di abbracciarla, per scherzare fraternamente, mi inginocchiavo davanti a lei e le sussurravo "reverenda".

Così anche quella sera.

Ricordo Don Costantino particolarmente commosso che mi disse: "*La nostra Suor Sara è felice !!!*"

Era felice anche quando corsi a trovarla, dopo un messaggio di Don Costantino, nel suo letto di dolore, pochi minuti prima che volasse in Cielo.

I suoi occhi incontrarono i miei, un'emozione indescrivibile attraversò la mia persona.

Ma quanta dolcezza in quel volto scarno; quanta serenità in quella sua cameretta diventata ormai luogo di pellegrinaggio per l'ultimo saluto terreno.

A tutti, ritengo, abbia lasciato la stessa consegna: "*Non trascurate la formazione delle giovani generazioni*".

Sono certo che continuerà ad essere al nostro fianco, particolarmente questa sera che parleremo di Don Tonino Bello, il Vescovo della pace dalle radici salentine e dal cuore universale, al quale è dedicata l'Associazione "Retinopera Salento".

Un'associazione di formazione all'impegno sociale e politico dal 2002 si propone come luogo di confronto e di discernimento alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e dei valori espressi dalla Costituzione italiana per lo sviluppo di una cultura della pace e della solidarietà e per il consolidamento di un'etica pubblica condivisa.

L'Associazione ha voluto percorrere, pur tra mille difficoltà, la strada della "contempl-attività" (come direbbe il nostro Don Tonino) o della contemporaneità di spiritualità e di azione; di Bibbia e giornale; di formazione e di vissuti; di riflessione e di progettualità.

Molto interessante risultò la promozione di occasioni di incontro e di confronto tra cattolici, che avevano compiuto scelte politiche differenti e tra cattolici e laici, sui grandi temi della società di oggi.

Questo perché, ritenevamo e riteniamo tuttora fondamentale, sforzarsi di non farsi coinvolgere dalla logica di *Caino/Abele, Amico/Nemico*, che prevale nell'attuale fase politico-culturale, che privilegia lo scontro preventivo e la chiusura nelle proprie nicchie ed allenarsi, invece, alla pedagogia dell'ascolto e del dialogo, alla comprensione dei problemi e delle novità, scegliendo "oltre" gli interessi personali o di gruppo.

Ed intorno a questi scenari, che come cristiani, siamo chiamati a superare i particolarismi, le chiusure, i piccoli recinti, per costruire percorsi di fraternità vera e di comunione.

Don Tonino Bello ci ha lasciato in eredità il manifesto della nuova ecclesialità, della nuova socialità: *"Occorre spalancare la finestra del futuro progettando insieme, osando insieme, sacrificando insieme, da soli non si cammina più"*.

E' necessario, allora, mettersi in "rete", "prendere il largo" e "fare opere" con il desiderio di produrre frutti di rinnovamento ecclesiale, sociale ed una nuova missionarietà segnata dalla testimonianza.

"Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle certezze. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di avventurarsi sul mare aperto della vita ... di qui la ripetitività, l'atrofia per l'avventura, il calo della fantasia".

Parole di Don Tonino, dal tono poetico ma dalla forza di un macigno.

Rileggiamole alla luce della nostra esperienza di chiesa, di gruppi, di vita quotidiana.

C'è bisogno di un vento "gagliardo" che scuote, che butta all'aria le cose, che ci libera dalla zavorra delle nostre eccessive prudenze e tornaconti.

Don Tonino ce lo ha detto in mille forme.

Questo vento ce l'abbiamo: è lo Spirito Santo.

E all'interno di questo vento gagliardo che amiamo inserire l'insegnamento di Don Tonino Bello che soffia sulla vita di chiesa, in politica, nei percorsi feriali della pace, nei cantieri della vita, nei santuari della sofferenza.

Scoprire e riscoprire la grandezza di Don Tonino è il compito che con umiltà ci siamo dati.

Scoprire e riscoprire la sua capacità di unire il verticale all'orizzontale: da una parte la parola di Dio, lo studio, la preghiera, dall'altra l'attenzione alle attese della povera gente, ai diritti, alla giustizia.

Scoprire e riscoprire, insomma, che è possibile saldare la terra con il cielo.

Questo è il percorso che come cristiani siamo chiamati a fare.

Ma chi è il Don Tonino che molti considerano già santo, al di là dell'esito del processo di beatificazione avviato il 21/04/2008.

Nasce ad Alessano (Lecce) il 18 marzo del 1935, figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una donna semplice, una donna di fede.

Nasce e vive in un paese ad economia agricola, impoverito in tutto dall'emigrazione.

Con sacrifici studia per realizzare la sua vocazione; l'8 dicembre 1957 è ordinato sacerdote e l'anno dopo maestro dei seminaristi.

A 13 anni dalla sua consacrazione sacerdotale arriva la nomina a parroco di Tricase (Le) .

In questo ruolo, matura il contatto con la povertà e l'emarginazione.

Nel 1982 viene nominato Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e nell'85, presidente nazionale di "Pax Christi".

La sua è la chiesa del servizio, viva, estroversa, vicina agli ultimi.

Così lo si trova affianco dei diseredati, degli operai, dei poveri, di coloro che vivono nella solitudine.

Sono tappe importanti della sua maturazione spirituale. Una maturazione senza sosta che lo vede sempre con "il grembiule" al servizio degli altri.

Nacque così la sua definizione di "Chiesa del grembiule": una Chiesa in comunione che sappia chinarsi con umiltà di fronte ai bisogni degli uomini ma che sappia anche analizzare le cause della povertà e gridare contro lo scandalo della povertà e dell'ingiustizia.

Una Chiesa che sappia essere punto di riferimento per chi ha fame e sete di giustizia e sappia testimoniare, ascoltare, discernere, orientare le coscienze.

Don Tonino amava ripetere: *"Noi non dobbiamo essere i notai dello status quo, ma i profeti dell'aurora"*.

Nella sua generosità ospiterà gli sfrattati nell'episcopio.

A chi gli chiedeva se è quello il modo per risolvere i problemi degli ultimi, degli abbandonati, rispondeva con assoluta certezza e senza esitazione:

"Io non risolvo il problema degli sfrattati ospitando famiglie in vescovado. Non spetta a me farlo, spetta alle istituzioni: però io ho posto un segno di condivisione che alla gente deve indicare traiettorie nuove (...), insinuare qualche scrupolo come un sassolino nella scarpa".

Il seme di speranza, il seme seminato ovunque, il sassolino posto per risvegliare le coscienze.

Il suo modo di operare era unico: rinunciare ai "segni del potere" realizzando "il potere dei segni".

Le opere che portano la sua firma sono la Casa della Pace, la comunità per i tossicodipendenti Apulia, un centro di accoglienza per immigrati dove volle anche una piccola moschea per i fratelli Musulmani.

Ma le gioie non sono mai separate dalle spine: presto fu raggiunto da scontri con i politici per le sue scelte che apparivano scomode, anticonformiste.

Eppure c'è stata sempre una limpida coerenza nelle sue scelte di uomo, di cristiano, di sacerdote, di vescovo.

E' stato così coerente da creare imbarazzo perfino in certi ambienti, compresi quelli curiali: sapeva di essere diventato un vescovo scomodo.

Fu giudicato male perché a volte la sua curia sembrava un porto di mare nel quale accogliere le persone in difficoltà.

Poi, però, chiedeva sempre conto alle Istituzioni: il suo obiettivo, pertanto, non era la solidarietà, in questo caso, ma la giustizia.

Era spesso etichettato come "prete rosso", forse per il suo modo di fare, di essere, per il suo continuo invito all'essenzialità della vita.

Ma che "prete rosso", lui era semplicemente un sacerdote di Dio, con la sua appartenenza al Vangelo e la sua formazione francescana, peraltro mai esibita in modo pubblico, come la sua appartenenza al Terzo Ordine Francescano.

Don Tonino, era un prete e basta, senza colori di natura politica, anche quando intraprese grandi battaglie nella campagna contro il divorzio, contro l'aborto e contro la droga, o quando fu denunciato alla Magistratura per aver partecipato ad un blocco ferroviario organizzato dai lavoratori delle acciaierie di Giovinazzo, in provincia di Bari, minacciati di licenziamento.

Un prete e basta, anche quando si allontanò dal suo paese natio perché "costretto" dalla nomina a Vescovo a raggiungere la città di Molfetta con il suo zaino privo di oggetti preziosi, ma ricco di tanta umiltà e povertà.

Si presentò con il Pastorale e la Croce di legno d'ulivo, dono dei suoi compaesani, con al dito l'anello del matrimonio di sua madre, come anello pastorale e con un programma pastorale ben sintetizzato dal versetto del salmo 34 prescelto a motto episcopale: "Ascoltino gli umili e si rallegriano".

Arrivò con la sua 500, molti lo aspettavano, invece, con i segni del potere, ma lui amava il potere dei segni.

Fu un prete schierato, però, non neutrale, come Maria.

Ce lo ricorda in una sua splendida lettera dedicata a *Maria, donna di parte* che dovremmo leggere e rileggere perché provochi in ognuno di noi una scelta di campo.

"No, non fu neutrale. Basta leggere il Magnificat per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione, cioè, dalla parte dei poveri, naturalmente.

Degli umiliati e offesi di tutti i tempi. Dei discriminati dalla cattiveria umana e degli esclusi dalla forza del destino. Di tutti coloro, insomma, che non contano nulla davanti agli occhi della storia".

Don Tonino frequentemente prendeva posizione anche nei confronti dei politici che sollecitava ad adoperarsi per il bene comune, per i bisogni dei più poveri e non per gli interessi di ristrette cerchie di persone.

Si racconta che i primissimi incontri di Don Tonino con i politici furono partecipati, dopo, invece, furono disertati, tanto da indurlo a lasciare da parte la consuetudine degli incontri e ad abbracciare una nuova iniziativa, forse provocatoria ma a quanto pare molto incisiva: mandare a casa degli operatori politici la cassetta registrata dei suoi messaggi.

Don Tonino sosteneva che c'è un modo cristiano di fare politica ed educava le coscienze dei fedeli all'amore politico e cercava continuamente il dialogo con i politici per rendere permanente una riflessione comune e creativa sulla vita pubblica e sul ruolo della politica, "arte nobile e difficile".

Affermava: *"il cristiano che fa politica deve avere non solo la compassione delle mani e del cuore, ma anche la compassione del cervello. Analizza in profondità le situazioni di malessere. Apporta rimedi sostanziali sottratti alla fosforescenza del precariato. Non fa della sofferenza della gente l'occasione per gestire i bisogni a scopo di potere. Paga di persona il prezzo di una solidarietà che diventa passione per l'uomo. .. Man mano che il cristiano entra in politica, dovrebbe uscirne di pari passo la mentalità clientelare, il vassallaggio dei sistemi correntizi, la spartizione oscena del denaro pubblico, il fariseismo teso a scopi reconditi di dominio"*.

Accostava all'uomo politico, l'icona evangelica del samaritano, che snoda la sua vita tra i due pilastri essenziali del cielo e della terra, perché il politico vero, come il buon samaritano, ha misericordia del popolo e gli si fa vicino per restituirgli la vita che i malfattori gli hanno tolta.

Ai politici rivolgeva parole di incoraggiamento, li definiva "operatori di pace" ma non mancava di denunciare il malaffare in politica, suscitando il risentimento dei potenti di turno.

Perché "operatori di pace" ?

Perché secondo don Tonino *"si serve la causa della pace quando l'impegno appassionato dei politici sarà rivolto a che le città vengano allagate di giustizia, le case siano sommerse da fiumi di rettitudine e le strade cedano sotto un'alluvione di solidarietà"*.

Li sollecitava a riscoprire il fine ultimo della politica: il bene comune.

Ed anche se il panorama politico non era incoraggiante, non aveva mai fatto mancare la sua preghiera, la sua sollecitazione, la sua speranza, la sua denuncia.

Anche nei confronti di quei cittadini che si disimpegnavano dall'agone politico ed amavano rifugiarsi nell'esercizio sociale.

A costoro, e particolarmente ai cattolici, Don Tonino diceva:

"L'impegno sociale è una cosa buona, però il credente deve anche esprimere questa valenza di impegno sul crinale scosceso ed arduo della vita politica ..."

E' un delitto lasciare la politica agli avventurieri. E' un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti che non studiano le leggi e che non vanno in fondo ai problemi della gente".

Parole scomode che ci interpellano e ci invitano ad osare e a "sporcarci le mani" nei cantieri sempre aperti delle nostre comunità cittadine.

Nel suo vocabolario, però, c'era una parola che preferiva in modo particolare: era quella della pace.

La pace, secondo don Tonino, non era soltanto una parola ma un vocabolario.

Pace è giustizia, libertà, dialogo, solidarietà, salvaguardia del creato, rispetto per la dignità dell'uomo, convivialità delle differenze.

Allenarsi a vivere queste parole, significa lavorare per la pace nel mondo, a partire dalle nostre famiglie, dalle nostre parrocchie, dai nostri quartieri.

Uno dei suoi ultimi atti fu la marcia pacifica su Sarajevo, martoriata dalla guerra fratricida, nel cui cinema a 500 persone dirà: *"Noi qui siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà ... Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati"*.

La sua breve ma intensa vita passata a legare il grembiule ai fianchi terminerà il 20 aprile 1993 quando, nei disegni di Dio, la malattia lo portò via dagli uomini nelle braccia di quel Cristo che ha amato e seguito come esempio di donazione per gli altri.

Il 20 aprile 1993 muore a 58 anni un sacerdote straordinario, un apostolo di pace, un uomo di condivisione.

Don Tonino Bello, consumato da un cancro che lo divora, resta sereno, senza angoscia.

Dal suo letto di dolore avrà ancora la forza di rivolgersi alla sua comunità ed invitarla a ritrovare le ragioni del coraggio in Gesù Cristo.

Ma il suo ultimo pensiero fu rivolto ai suoi giovani, quando a termine della Messa Crismale (8 aprile 1993) fattosi portare al centro del presbiterio Don Tonino volle per l'ultima volta incontrarsi col suo popolo per guardare ciascuno negli occhi e per esprimere con la sua voce il suo immutato affetto:

Tanti auguri perché a voi ragazze e ragazzi i sogni fioriscano tutti. Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come, fra poco, la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe. Ricordatevelo.

Quindi gioite, il Signore vi renda felici nel cuore, le vostre amicizie siano sincere. Non barattate mai l'onestà con un pugno di lenticchie.

Vorrei dirvi tante cose, soprattutto vorrei augurarvi la pace della sera, quella pace che si sentiva un tempo quando ci si ritirava presso il focolare. La pace della sera, quella che possiamo sentire anche adesso se noi recidessimo un po' dei nostri impegni così vorticosi, delle nostre corse così affannate.

Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito.

Poi, amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà. Non arricchitevi. È sempre perdente chi vince sul gioco della Borsa.

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno.

Grazie per questa vicinanza che mi fa sentire il vostro calore, il vostro affetto. Io, da parte mia, non posso fare altro che ripagarvi con la mia preghiera, con il mio sacrificio.

Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi: «Ti voglio bene», così come, non potendo adesso stringere la mano a ciascuno, però venendo vicino a voi così personalmente, vorrei dire «Ti voglio bene».

Di fronte al letto, mentre lottava con la malattia, aveva voluto questa bellissima preghiera. Leggiamola insieme:

*Santa Maria,
Madre tenera e forte,
nostra compagna di viaggio sulle strade della vita,
ogni volta che contempliamo
le cose grandi che l'Onnipotente ha fatto in te,
proviamo una così viva malinconia per le nostre lentezze,
che sentiamo il bisogno di allungare il passo
per camminarti vicino.
Asseconda, pertanto, il nostro desiderio di prenderti per mano,
e accelera le nostre cadenze di camminatori un po' stanchi.
Divenuti anche noi pellegrini nella fede,
non solo cercheremo il volto del Signore,
ma, contemplandoti quale icona della sollecitudine umana
verso coloro che si trovano nel bisogno,
raggiungeremo in fretta la "città"
recandole gli stessi frutti di gioia
che tu portasti un giorno a Elisabetta lontana.*

La nostra Associazione è stata dedicata a Don Tonino Bello e si propone, fra l'altro, l'approfondimento e la promozione della sua testimonianza e del suo Magistero per lo sviluppo di una cultura della pace e di una spiritualità incarnata nella storia.

Don Tonino, apostolo della pace e della giustizia sociale, ci assista e ci protegga.

RINO SPEDICATO

rinospedicato@retinoperasalento.it